

## QUEI QUATTROCENTO FIGLI CHE NESSUNO HA VOLUTO

Sono minori disabili che i genitori non hanno avuto la forza di crescere. Alcuni sono in case famiglia ma la gran parte sono in ospedali.

La Stampa – top news del 11/6/18 Approfondimento di Flavia Amabile

Alessia ha appena compiuto 18 anni. Ne dimostra sette. Non parla, non si muove, non riesce a mangiare se non con la Peg, la sonda che la nutre direttamente dallo stomaco. Non ha una mamma né un papà o un altro parente accanto: l'hanno abbandonata quando è nata. Trascorre gran parte della sua vita rannicchiata su un letto, senza vedere o capire molto di quello che la circonda. Emiliano invece studia all'istituto alberghiero. Anche per lui chissà dove sono il padre e la madre ma almeno riesce a muoversi in sedia a rotelle, sta imparando a cucinare e il suo volto si apre in un grande sorriso quando cerca le parole giuste per rispondere a una domanda.

**Sono i figli che nessuno ha voluto**, i neonati rifiutati due volte: dai genitori che non se la sono sentita di crescere un bambino con disabilità e dalla società che solo in minima parte riesce ad accoglierli. Vengono abbandonati subito dopo il parto, o lasciati andare quando il disagio e l'incapacità di occuparsene diventano evidenti ai servizi sociali. **Sono il buco nero della difesa del diritto della vita a ogni costo, il vortice di indifferenza istituzionale in cui finiscono i proclami dei più fieri antiabortisti.**

In base alle ultime cifre fornite dal Ministero di Giustizia in Italia sono 424 i bambini adottabili ma non ancora adottati, perché soffrono di patologie accertate o sono disabili o sono grandi di età. Una cifra in aumento, nella rilevazione riferita al 2014 erano 385. La loro età media è di circa 10 anni e in gran parte sono minorenni con gravi patologie e disturbi cognitivi.

Una minima parte è in strutture studiate su misura, come gli appartamenti presi in affitto dalla cooperativa sociale «L'Accoglienza» dove vivono assistiti 24 ore su 24 Alessia, Emiliano e un'altra decina di minori. Degli altri non si hanno notizie certe: potrebbero essere in ospedali o chissà dove con un effetto moltiplicatore di costi perché la degenza in ospedale è più cara di quella in una casa-famiglia. «I bimbi disabili sono figli di un dio minore», afferma Frida Tonizzo, consigliera di Anfaa, Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie. «**Questi bambini sono stati dichiarati adottabili da anni ma le istituzioni preposte non sono mai intervenute attivamente** per garantire loro una famiglia».

Soltanto in questi giorni la **Regione Lazio** ha approvato un decreto che migliora l'assistenza socio-sanitaria. Finora nella Regione hanno fatto quello che potevano basandosi sulla buona volontà delle Asl disposte a finanziare il lavoro in più svolto per la gravità delle disabilità con un'integrazione alla retta pro die pro capite. La **Regione Piemonte** ha invece già da tempo attivato un efficace sistema di assistenza. Il resto d'Italia è un deserto incapace di offrire speranze ai bambini né un incoraggiamento concreto alle donne che decidono di agire come prevede la legge 194 e interrompere gravidanze con «anomalie o malformazioni del concepito».

La speranza di associazioni, operatori e famiglie ora è nel ministro Lorenzo Fontana, il primo titolare di un ministero della Famiglia e della Disabilità. «Non sappiamo che cosa potrà fare, è un ministro senza portafoglio», avverte Marco Bellavitis, presidente della

cooperativa sociale 'L'Accoglienza'. Valter Martini della Comunità Papa Giovanni XXIII riconosce il valore di un ministero per la prima volta dedicato alla Disabilità ma non si nasconde le difficoltà. «Speriamo che ora tutte le politiche avranno come riferimento questo tema ma vedremo in concreto che cosa si riuscirà a fare».

Il Tavolo nazionale affido ha chiesto al governo di assegnare un contributo economico alle famiglie che accolgono minori con età superiore a 12 anni o con un handicap accertato, come prevede la legge 184 del 1983. Domandano, poi, che venga al più presto attivata la Banca dati nazionale dei minori adottabili prevista dalla legge 149 del 2001, necessaria per trovare i genitori più adatti in base alla condizione del bambino e ad accelerare l'iter burocratico. Decisa oltre quindici anni fa ma ancora non operativa.

Il ministro Fontana prova a rassicurare tutti, sapendo bene di non poter assicurare a livello nazionale le risorse richieste: «Siamo in campo per garantire un reale accesso ai sistemi di protezione sociale, innanzitutto per chi vive nelle condizioni di maggiore fragilità. Le persone con disabilità devono essere pienamente consapevoli del fatto che non sono né saranno lasciate sole: c'è uno Stato e una rete di servizi, un intero mondo, il terzo settore, a loro disposizione. E questo va garantito e va comunicato. Parlando di questo tema, **è importante assicurare il massimo sostegno alle famiglie che scelgono di adottare bimbi con disabilità, attraverso il coinvolgimento di Regioni ed enti locali**, dando piena attuazione innanzitutto alle leggi già esistenti. Penso alla legge 149 del 2001, che coinvolge le istituzioni ad ogni livello per concorrere al sostegno economico delle famiglie affidatarie e delle strutture che si occupano». dell'accoglienza. E' inoltre venuto il momento di dare piena concretezza alla banca dati nazionale delle adozioni, facendone uno strumento realmente completo e condiviso, che rispecchi anche le particolari necessità dei minori disabili non riconosciuti. Ritengo che, in un Paese che esprime una vastissima progettualità messa in campo da associazioni e privati, progettualità nata dalle migliori energie del mondo del sociale, si debba valorizzare, sostenere, incoraggiare anche questi settori. E' con un approccio condiviso che si potranno garantire le risposte migliori e più adeguate».